



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione
Dipartimento di Psicologia Generale**

Corso di laurea in triennale in
Scienze psicologiche dello sviluppo, della personalità e delle relazioni
interpersonali

Tesi di laurea triennale

**Rappresentazioni mediatiche del suicidio tra gli studenti universitari:
il caso dei bugiardi accademici.**

Media portrayals of suicide in university students: the case of academic liars

Relatrice:

Prof.ssa Ioana Alina Cristea

Laureanda: ***Elisa Casadei***

Matricola: ***2048327***

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1.....	3
IL FENOMENO DEL SUICIDIO E LA SUA DECLINAZIONE NELLA POPOLAZIONE UNIVERSITARIA.....	3
1.1 Una panoramica generale sul comportamento suicidario.....	3
1.2 La prevalenza del comportamento suicidario tra i giovani universitari.....	4
1.3 I fattori di rischio per il suicidio.....	5
CAPITOLO 2.....	11
LA NOTIZIABILITA' DEL SUICIDIO NEI MEDIA E IL LORO IMPATTO...11	11
2.1 La teoria degli script del suicidio.....	11
2.2 Gli effetti “Werther” e “Papageno” dei media.....	12
2.3 La rappresentazione dei suicidi nei media.....	14
CAPITOLO 3.....	17
RAPPRESENTAZIONE RESPONSABILE: MEDIA ITALIANI E LINEE GUIDA OMS.....	17
CONCLUSIONI.....	27
BIBLIOGRAFIA.....	29

INTRODUZIONE

Il suicidio costituisce la seconda causa di morte tra i giovani di 15-29 anni a livello globale (Organizzazione Mondiale della Sanità [OMS], 2017) e, nell'ultimo decennio, la prevalenza dei problemi di salute mentale tra gli studenti universitari a livello mondiale è aumentata esponenzialmente, con una prevalenza del 33.8% per l'ansia e del 27.2% per i sintomi depressivi, come stimato da recenti meta-analisi (Porru et al., 2021).

Questi dati assumono un peso tutt'altro che indifferente, se comparati con quanto registrato dall'OMS, che rende conto di una prevalenza dei sintomi depressivi pari a circa il 4.4% nella popolazione generale.

Studi recenti (Boietti et al., 2020; Leombruni et al., 2021) hanno riscontrato una prevalenza di idee suicidarie significativamente maggiori negli studenti con sintomi depressivi, ma, nonostante ciò, è stata data poca attenzione ai determinanti sottostanti ai problemi di salute mentale tra gli studenti universitari, preoccupandosi principalmente di stimarne la prevalenza (Porru et al., 2021).

Seppure la letteratura in proposito resti limitata, negli ultimi anni sono stati condotti studi che si proponevano come obiettivo quello di colmare le lacune sopra descritte.

Inoltre, l'aumento di casi di suicidio in ambiente accademico all'interno dei media, ha portato alcuni ricercatori ad interrogarsi a proposito della possibile influenza del contesto mediatico nelle ideazioni e comportamenti suicidari del pubblico.

In questo elaborato, attraverso un'analisi della letteratura e una sintesi delle evidenze disponibili, si cercherà di fornire una panoramica sull'aderenza dei media nazionali alle linee guida dell'OMS sulla segnalazione del suicidio e, in secondo luogo, sui determinanti dei problemi di salute mentale tra gli studenti universitari individuati finora.

L'intento, è quello di portare all'attenzione una condizione largamente riconosciuta, in quanto il disagio psicologico è comune tra gli studenti universitari in tutto il mondo (Sharp & Theiler, 2018;

citato in Bert et al., 2022) aumentando la conoscenza di un fenomeno studiato finora in numero limitato, ma la cui rilevanza risulta essere reale e significativa.

CAPITOLO 1

IL FENOMENO DEL SUICIDIO E LA SUA DECLINAZIONE NELLA POPOLAZIONE UNIVERSITARIA

1.1 Una panoramica generale sul comportamento suicidario

Il comportamento suicidario è una delle principali cause di infortunio e morte a livello globale (Matthew K. Nock et al., 2008), rappresentando l'1,4% di tutte le morti (Giancarlo Giupponi et al., 2018). L'OMS attesta che, negli ultimi 45 anni, il tasso di suicidio è cresciuto del 65% in tutto il mondo e soltanto nel 2022, secondo il Centers for Disease Control and Prevention in America, oltre 49.000 persone sono morte per suicidio e 1,6 milioni l'hanno tentato.

Nel classificare il comportamento suicidario, si fa riferimento a quattro definizioni distinte:

l'ideazione suicidaria, ovvero i pensieri di impegnarsi in comportamenti destinati a porre fine alla propria vita; il piano suicidario, cioè la formulazione di un metodo specifico attraverso il quale morire; il tentativo di suicidio, che si riferisce all'impegno in comportamenti potenzialmente autolesionistici in cui c'è almeno una certa intenzione di morire; e infine, il suicidio compiuto, ovvero quei comportamenti tesi a provocare la morte del soggetto che riescono nel loro intento (Matthew K. Nock et al., 2008; Kring & Johnson, 2023).

I dati del World Mental Health Survey indicano che il rischio di insorgenza iniziale dell'ideazione suicidaria aumenta drasticamente durante l'adolescenza e la giovane età adulta (10-24 anni), con una probabilità di transizione dall'ideazione suicidaria a piani e tentativi rispettivamente del 33,6% e del 29,0% (Matthew K. Nock et al., 2008).

Tuttavia, in tutto il mondo la prevenzione del suicidio non è ancora stata sufficientemente presa in considerazione (Organizzazione Mondiale della Sanità, 2024), nonostante costituisca un problema di salute pubblica: il suicidio e i tentativi di suicidio influenzano la salute e il benessere degli amici, dei cari, dei colleghi di lavoro e della comunità, oltre a comportare un costo finanziario elevato per la società (Centers for Disease Control and Prevention, 2024).

Il miglioramento della previsione del comportamento suicidario dovrebbe tenere conto di una serie di fattori di rischio, includendo sia fattori temporalmente prossimali che distali, e tentare di valutare la loro importanza relativa e le interazioni (Giancarlo Giupponi et al., 2018), soprattutto nei casi di disturbi mentali, in quanto più del 90% dei casi totali di suicidio sono associati ad essi (Organizzazione Mondiale della Sanità, 2024).

1.2 La prevalenza del comportamento suicidario tra i giovani universitari

L'Università è definibile come uno spazio di formazione sociale e professionale, all'interno del quale è richiesto allo studente di prendere decisioni importanti e affrontare nuove situazioni, esperienze, scoperte e cicli di amicizie. In aggiunta, l'ambiente accademico può generare un contesto competitivo tra gli studenti: la necessità di eccellere, l'eccessivo carico di ore di studio e lavoro e le relazioni non armoniose con i docenti possono generare tensione e sovraccarico. Ciò aumenta il rischio di un adattamento insoddisfacente al contesto universitario, con la possibilità che emerga un disagio mentale e ci sia un contributo all'aumento del rischio di suicidio, soprattutto dato che molti studenti vivono i sintomi come facenti parte di un'esperienza universitaria tipica o uno stigma e, pertanto, non cercano aiuto (Marília de Oliveira Crispim et al., 2021; Caoimhe Ward et al., 2022).

Il tentativo di suicidio è la manifestazione di un processo che si sviluppa gradualmente ed è correlato a fattori biologici, psicologici, sociali e ambientali. È un evento evitabile attraverso l'identificazione precoce del comportamento suicidario e l'uso di strategie di intervento efficaci, la cui implementazione è favorita dall'identificazione dei tassi di suicidio e del comportamento suicidario e dal riconoscimento dei fattori determinanti o di rischio per questo fenomeno.

L'Iniziativa Internazionale per gli Studenti Universitari della Salute Mentale Mondiale (WMH-ICS) ha riportato che la prevalenza nella vita di ideazione suicidaria, piani e tentativi era rispettivamente del 32,7%, 17,5% e 4,3% (Caoimhe Ward et al., 2022), dati che confermano e anzi, mostrano un incremento, dei valori emersi in una precedente meta-analisi rispetto alla prevalenza dell'ideazione suicidaria e del tentativo di suicidio, rispettivamente del 27.1% e del 3.8%, nella vita dei giovani

universitari (Marília de Oliveira Crispim et al., 2021). Sebbene non sia possibile stabilire che questi giovani siano a maggior rischio di comportamento suicidario rispetto ad altri giovani della stessa fascia di età, che non fanno parte del contesto universitario, i dati mostrano un'alta prevalenza di questo comportamento nella popolazione studiata (Marília de Oliveira Crispim et al., 2021).

Poiché una parte considerevole del tempo dello studente è dedicata alle attività educative, è urgente trasformare l'ambiente universitario in un promotore della salute capace di affrontare l'identificazione delle esigenze di salute mentale rilevanti per i momenti vissuti durante il periodo accademico.

1.3 Fattori di rischio per il suicidio

Uno dei primi passi per migliorare la prevenzione e il trattamento dei pensieri e i comportamenti suicidari è stabilirne i fattori di rischio (cioè, i predittori longitudinali), come evidenziato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (2012) che afferma che "L'identificazione dei fattori di rischio e di protezione è la componente chiave di una strategia nazionale di prevenzione del suicidio e può aiutare a determinare la natura e il tipo di interventi richiesti".

Un fattore di rischio è un tipo speciale di correlato (cioè, un fattore associato a un altro fattore) che precede l'esito di interesse e può essere utilizzato per dividere la popolazione in gruppi ad alto e basso rischio (Joseph C. Franklin et al., 2016).

Esiste una vasta e in continua espansione letteratura sui fattori di rischio per il suicidio (Giancarlo Giupponi et al., 2018) che ha portato all'identificazione di un ampio range di fattori di rischio in vari domini, sottolineando il suicidio come un fenomeno multifattoriale (Louis Favril et al., 2023).

Infatti, sono diversi i fattori di rischio che, combinandosi, generano una maggiore vulnerabilità dell'individuo al comportamento suicidario (Matthew K. Nock et al., 2008; Giancarlo Giupponi et al., 2018; Chanhee Seo et al., 2021; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021; Louis Favril et al., 2023).

Tuttavia, molti studi che tentano di prevedere il rischio di suicidio si sono concentrati su fattori particolari (Giancarlo Giupponi et al., 2018; Louis Favril et al., 2023), esaminando, separatamente,

fattori di rischio che potrebbero non essere indipendenti tra di loro e i cui effetti non sarebbero quindi cumulativi (Louis Favril et al., 2023). La conseguenza è una difficoltà non indifferente nella previsione del suicidio (Giancarlo Giupponi et al., 2018) e nella creazione di strategie di prevenzione. Quest'ultime, sia che esse comprendano approcci individuali o di popolazione, dovrebbero tenere conto della gamma completa dei fattori identificati e della loro forza relativa (Louis Favril et al., 2023), includendo sia fattori temporalmente prossimali che distali, sia individuali che ambientali (Giancarlo Giupponi et al., 2018).

Considerando che la letteratura sui fattori di rischio per il suicidio è vasta ed in continua espansione, e che l'interesse di questo elaborato è rispetto al suicidio in ambito accademico, si presenterà di seguito un riepilogo dei fattori più forti e costantemente riportati da parte degli studenti universitari. Innanzitutto, se è indubbiamente vero che il suicidio non è sempre la manifestazione estrema di un disagio delimitabile dai confini delle definizioni psicopatologiche, la sofferenza psichica è stata individuata come uno dei maggiori fattori di rischio per il suicidio da numerosi studi (W. Padoani et al., 2002; Michael Grasdalsmoen et al., 2016; Chanhee Seo et al., 2021; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021; Louis Favril et al., 2023).

Patologie quali: i Disturbi di personalità (W. Padoani et al., 2002; Matthew K. Nock et al., 2008; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021; Louis Favril et al., 2023), in particolare Borderline (W. Padoani et al., 2002; Louis Favril et al., 2023); Disturbi psicotici (W. Padoani et al., 2002; Matthew K. Nock et al., 2008; Joseph C. Franklin et al., 2016; Louis Favril et al., 2023), come la Schizofrenia (W. Padoani et al., 2002; Louis Favril et al., 2023); Disturbo da dipendenza alcolica o altre sostanze (W. Padoani et al., 2002; Matthew K. Nock et al., 2008; Giancarlo Giupponi et al., 2018; Chanhee Seo et al., 2021; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021; Caoimhe Ward et al., 2022).

Particolarmente incisivi per il rischio di suicidio risultano essere i Disturbi dell'umore che, insieme ai disturbi psicotici, aumentano il rischio di mortalità per suicidio di circa dieci volte (Louis Favril et al., 2023). L'impatto maggiore è risultato essere quello della depressione (W. Padoani et al.,

2002; Matthew K. Nock et al., 2008; Edoardo Boietti et al., 2020; Chanhee Seo et al., 2021; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021; Paolo Leombruni et al., 2021; Louis Favril et al., 2023). Rispetto alla depressione, studi recenti (Edoardo Boietti et al., 2020; Paolo Leombruni et al., 2021; Fabrizio Bert et al., 2022) che si sono rivolti agli studenti universitari hanno individuato una correlazione con la presenza nella storia familiare di disturbi psichiatrici e il non essere più una matricola (cioè, frequentare i primi anni di corso). Sempre i suddetti studi hanno individuato un fattore protettivo rispetto allo sviluppo della depressione nel “non pensare che l'università ostacoli lo svolgimento delle attività personali”; ciò non è sorprendente, essendo l'università un ambiente complesso e che richiede agli studenti di raggiungere un equilibrio adeguato tra lavoro accademico e vita sociale. Altre patologie a maggior rischio suicidario rispetto alla popolazione generale sono rappresentate dai Disturbi d'ansia (W. Padoani et al., 2002; Joseph C. Franklin et al., 2016; Chanhee Seo et al., 2021) e dai Disturbi del comportamento alimentare, come l'anoressia (W. Padoani et al., 2002; Louis Favril et al., 2023).

La qualità del benessere mentale costituisce una variabile, all'interno del rischio per il suicidio, molto rilevante anche quando non coinvolga la diagnosi di un disturbo. Alcuni studi recenti (Cindy H Liu et al., 2019; Chanhee Seo et al., 2021; Caoimhe Ward et al., 2022) hanno infatti sottolineato l'impatto del burnout e della presenza di un alto stress percepito. L'influenza di quest'ultimo, è stata confermata anche dagli studi di Edoardo Boietti et al. (2020) e Fabrizio Bert et al. (2022) che hanno osservato una sua relazione positiva con l'esistenza di una storia familiare di disturbi psichiatrici, l'essere di sesso femminile, essere correntemente in cura presso uno psichiatra o psicologo, aver scelto l'Università per curiosità intellettuale, pensare che l'Università ostacoli il riposo e il relax e avere preoccupazioni rispetto alle opportunità di lavoro future.

Altri non trascurabili fattori di rischio possono essere rappresentati dalla presenza di un'importante malattia somatica, soprattutto se cronica o invalidante, quindi associata ad importanti gradi di invalidità o a dolore difficilmente controllabile (Edoardo Boietti et al., 2020; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021; Fabrizio Bert et al., 2022; Louis Favril et al., 2023). Esempi di tali condizioni

sono rintracciabili tra malattie neurologiche (ad esempio, l'epilessia), la malattia polmonare cronica ostruttiva e il cancro (Louis Favril et al., 2023).

All'interno della letteratura sui rischi del suicidio, si trova riscontro anche di specifiche caratteristiche socio-demografiche o situazioni di natura ambientale.

L'orientamento non eterosessuale, ad esempio, costituisce un fattore di rischio (Cindy H Liu et al., 2019; Paolo Leombruni et al., 2021; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021): rispetto agli studenti eterosessuali, quelli omosessuali hanno mostrato un tasso di suicidabilità più elevato e gli studenti bisessuali o transgender un tasso ancora maggiore.

La letteratura evidenzia inoltre il ruolo di avere alle spalle una storia personale di abuso fisico o sessuale, di aggressione fisica o derisioni e umiliazioni (Chanhee Seo et al., 2021; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021), soprattutto se durante l'infanzia (Matthew K. Nock et al., 2008; Giancarlo Giupponi et al., 2018; Chanhee Seo et al., 2021) oppure l'aver avuto l'esperienza diretta della morte di un genitore o di un familiare o di un amico per suicidio (W. Padoani et al., 2002; Matthew K. Nock et al., 2008; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021; Louis Favril et al., 2023).

L'avvenimento del tentativo o del compimento di un suicidio all'interno della storia familiare, tra l'altro, rientra nei fattori di rischio in quanto sono state individuate prove di una trasmissione familiare del rischio (ad esempio, attraverso predisposizione genetica, apprendimento sociale o esposizione condivisa ad ambienti avversi) (Matthew K. Nock et al., 2008; Louis Favril et al., 2023).

Anche la situazione abitativa rientra all'interno dei fattori di rischio: coloro che vivono soli o lontano da casa, presenterebbero un rischio suicidario maggiore, rispetto a chi vive con dei coinquilini o i propri genitori (Cindy H Liu et al., 2019; Chanhee Seo et al., 2021). Risulta di conseguenza interessante come, al contrario, gli studenti internazionali trasferiti mostrino un tasso di ideazione suicidaria inferiore. Secondo alcuni studi, il fattore protettivo per questa categoria di studenti sarebbe la rapidità con cui costruiscono la propria rete di supporto sociale e il loro ampio affidamento su di essa (Cindy H Liu et al., 2019).

Entrambi questi risultati supportano ricerche precedenti che hanno evidenziato le carenze nella rete sociale come un rischio significativo per il suicidio (Chanhee Seo et al., 2021).

Un supporto sociale mancante, accompagnato da amicizie insoddisfacenti all'interno del corso di laurea oppure da un clima competitivo o ostile all'interno dell'università, rientra nei risultati di diversi studi (Paolo Leombruni et al., 2021; Chanhee Seo et al., 2021; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021) suggerendo che la fornitura di un forte supporto sociale dovrebbe essere il fondamento dei programmi di prevenzione del suicidio e benessere degli studenti (Chanhee Seo et al., 2021), senza trascurare interventi a livello universitario per migliorare l'ambiente accademico nel suo insieme (Paolo Leombruni et al., 2021).

Altri fattori di rischio per il suicidio sono rappresentati dalla facilità di accesso a mezzi suicidari pressoché sicuramente letali (quali, ad esempio, armi da fuoco o alti dosi di farmaci) (Matthew K. Nock et al., 2008; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021; Louis Favril et al., 2023); dall'effetto dei media (Marília de Oliveira Crispim et al., 2021); da situazioni di basso reddito (Chanhee Seo et al., 2021; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021); da condizioni di disoccupazione e basso livello di istruzione (Louis Favril et al., 2023).

In generale, per aumentare il rischio di suicidio, interagiscono, con i fattori psichiatrici, psicologici e biologici, gli eventi stressanti della vita che possono essere svariati e molteplici (Matthew K. Nock et al., 2008; Joseph C. Franklin et al., 2016; Cindy H Liu et al., 2019): da condizioni perinatali e assistenza statale durante l'infanzia (Louis Favril et al., 2023), a difficoltà nelle relazioni interpersonali, conflitti familiari, lutti, contatti con il sistema di giustizia penale (Louis Favril et al., 2023) e molti altri (W. Padoani et al., 2002; Matthew K. Nock et al., 2008).

La letteratura sul rischio di suicidio, tuttavia, non si è concentrata unicamente su quelli che sono i fattori di rischio, ma protettivi. Ad essere stati individuati come tali, sono stati: l'essere in una relazione (Paolo Leombruni et al., 2021; Caoimhe Ward et al., 2022); una buona o eccellente coesione familiare e/o relazioni soddisfacenti con i genitori (Matthew K. Nock et al., 2008; Edoardo Boietti et al., 2020; Paolo Leombruni et al., 2021; Fabrizio Bert et al., 2022); avere un buon status

economico (Paolo Leombruni et al., 2021; Chanhee Seo et al., 2021; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021).

CAPITOLO 2

LA NOTIZIABILITA' DEL SUICIDIO NEI MEDIA E IL LORO IMPATTO

2.1 La teoria degli script del suicidio

Uno script di suicidio riguarda lo scenario dell'atto suicidario, incluso: la persona suicida, il metodo, le emozioni e le motivazioni espresse o attribuite all'individuo suicida, così come il precipitatore, l'esito (non fatale versus fatale), e le risposte all'atto suicidario. Uno script di suicidio riguarda anche i significati dell'atto suicidario, incluse le credenze sulle cause del comportamento suicidario e le attitudini sulla sua accettabilità (Silvia Sara Canetto et al., 2021).

La teoria degli script del suicidio, si basa su prove che in ogni cultura ci sono situazioni uniche in cui ci si aspetta un comportamento suicidario da persone specifiche, utilizzando metodi specifici e con specifiche conseguenze sociali. La teoria sostiene che questi copioni contribuiscono alle variazioni nella suicidabilità tra culture e, all'interno delle culture, tra gruppi sociodemografici (Silvia Sara Canetto et al., 2021).

Difatti, anche se i media sono solo una delle caratteristiche dell'ambiente sociale in cui i comportamenti suicidari possono essere appresi e l'effetto è probabilmente più piccolo rispetto ad altri fattori di rischio psicologico-sociale per il suicidio, essi rappresentano un agente significativo nella costruzione sociale della realtà, specialmente per le persone vulnerabili (Merike Sisask et al., 2012).

Anche un'importante meta-analisi che recentemente si è posta l'obiettivo di esaminare l'associazione tra la segnalazione dei suicidi e i successivi suicidi nella popolazione generale, nonostante abbia riscontrato che la segnalazione generale del suicidio non sembra essere associata ai suicidi, afferma come non si possa escludere l'esistenza di associazioni per determinati tipi di segnalazione. Ad esempio, gli aumenti dei suicidi sembrerebbero particolarmente probabili per segnalazioni mediatiche che descrivono i metodi di suicidio o lo rappresentano come inevitabile; mentre rapporti mediali che presentano storie di speranza e guarigione, piuttosto che tentativi di suicidio o decessi, sembrerebbe che possano aiutare a prevenire i suicidi. Inoltre, il supporto per

l'effetto della copertura mediatica del suicidio proviene anche da studi che hanno identificato effetti dannosi sull'umore, sull'autoefficacia e sui pensieri suicidi, specialmente in coloro che avevano precedentemente contemplato il suicidio (Thomas Niederkrotenthaler et al., 2020).

Quindi, l'idea che la copertura mediatica dei comportamenti suicidari e la suicidabilità reale siano associate, dipenderebbe dalle caratteristiche della segnalazione, dalle quali discenderebbe sia la possibilità dei media di influenzare il cosiddetto contagio suicidario (indicato in letteratura anche come suicidio imitativo, effetto copycat o cluster suicidario di massa), sia la possibilità di essere protettivi rispetto al suicidio grazie alla modifica dei reportage sui comportamenti suicidari (Merike Sisask et al., 2012).

A tal proposito, organizzazioni per la salute mentale e la prevenzione del suicidio in tutto il mondo, hanno sviluppato linee guida per una comunicazione responsabile del suicidio da parte dei media, che sono ora un componente standard di molte strategie nazionali e regionali di prevenzione del suicidio (Thomas Niederkrotenthaler et al., 2020).

2.2 Gli effetti “Werther” e “Papageno” dei media

Come affermato precedentemente, l'effetto che possono avere i media sull'individuo rientra tra i fattori di rischio per il suicidio.

Questo dipende dal fatto che la copertura mediatica del suicidio potrebbe portare a un'imitazione, il cosiddetto “effetto Werther”, che descrive come i suicidi aumentino in seguito a una copertura mediatica sensazionalistica del suicidio. Diversi media potrebbero essere responsabili dell'effetto Werther, non solo i media cartacei, ma anche quelli radiotelevisivi e online, così come i telegiornali e i film (G. Scaioli et al., 2023).

Il nome “effetto Werther” (o “sindrome Werther”, “fenomeno Werther”) deriva dal protagonista del romanzo che rese famoso Johann Wolfgang Goethe, “I dolori del giovane Werther”, un romanzo epistolare sentimentale pubblicato nel 1774. L'autore vi inserì le proprie esperienze e la storia del suo amico Karl Wilhelm Jerusalem, che si tolse la vita a causa di un amore infelice, proprio come accade al giovane protagonista del romanzo, che si suicida per amore sparandosi. Quasi

immediatamente dopo la sua pubblicazione, il romanzo provocò un'ondata di suicidi: in tutta Europa, giovani romantici cominciarono a togliersi la vita, colpiti dalla carica emotiva del racconto, il che portò al divieto del romanzo in alcuni paesi. Il termine "effetto o sindrome di Werther" fu introdotto dal sociologo americano David Phillips, che negli anni '70 del XX secolo, condusse uno studio sulla statistica dei suicidi negli Stati Uniti, dal 1947 al 1968, scoprendo una certa regolarità: ogni volta che i media iniziavano a dare ampio risalto agli eventi di suicidio, il tasso di suicidi aumentava. Notò anche che tra i suicidi spesso c'erano persone che trovavano qualcosa in comune tra loro e colui che aveva già posto fine alla sua vita, che fosse per età, sesso, status sociale, professione o eventi che li avevano portati a decidere che porre fine a tutto fosse l'unico modo per liberarsi della sofferenza e del dolore interiore. Più dettagliati erano i resoconti dei motivi, delle circostanze e del metodo di suicidio nella stampa, maggiore era il numero di suicidi emulativi (V. Vyshniovsky et al., 2021).

Infatti, uno dei meccanismi che potrebbe spiegare l'effetto Werther e l'aumento del numero di suicidi associati alla segnalazione mediatica è proprio l'identificazione del lettore con la persona deceduta per suicidio (Thomas Niederkrotenthaler et al., 2020; G. Scaioli et al., 2023).

A contribuire all'effetto Werther, sarebbe anche la presenza, all'interno del report mediatico, di informazioni sui metodi di suicidio, che potrebbero influenzare la scelta del metodo di suicidio da parte di un individuo vulnerabile. Questo in quanto la segnalazione mediatica di un metodo di suicidio aumenta la disponibilità cognitiva del metodo stesso, con la conseguenza che gli individui che considerano il suicidio potrebbero essere più propensi a selezionarlo successivamente (Thomas Niederkrotenthaler et al., 2020).

Un ultimo meccanismo che sembrerebbe essere implicato nell'aumento del numero di suicidi in associazione alla copertura mediatica del suicidio vede un eccesso di definizioni positive (ad esempio, normalizzare il suicidio come un modo accettabile per affrontare le difficoltà (Thomas Niederkrotenthaler et al., 2020), sensazionalizzare, glorificare il suicida e razionalizzare i suicidi spiegando i motivi del suicidio) rispetto alle definizioni negative (ad esempio, focalizzarsi sul

dolore e sulle soluzioni o alternative per superare i pensieri suicidi). Più un articolo si concentra su definizioni positive del suicidio, senza empatizzare con il suicida, i familiari o il lettore, più intenso sarà l'effetto Werther (G. Scaioli et al., 2023).

Al contrario, le notizie sul suicidio focalizzate sugli aspetti orientati alle risorse, piuttosto che solo sugli aspetti negativi, potrebbero portare a una diminuzione dei suicidi imitativi. Questo è noto come l'“effetto Papageno” (G. Scaioli et al., 2023). L'espressione “effetto Papageno” è stata proposta da Niederkrotenthaler e colleghi nel 2010 e deriva dall'opera di Mozart "Il flauto magico" (1791), dove un giovane innamorato riesce a far fronte al suicidio grazie all'intervento degli altri personaggi, che gli mostrano vie alternative (Merike Sisask et al., 2012).

L'effetto Papageno è più efficace quando nei media si presentano strategie di coping di successo per le crisi che potrebbero portare allo sviluppo di un'ideazione suicidaria, si menzionano servizi di aiuto professionale e si forniscono contatti per l'aiuto (G. Scaioli et al., 2023).

2.3 La rappresentazione dei suicidi nei media

Gli studi sulla notiziabilità del suicidio hanno rivelato che i reportage mediatici non sono rappresentativi dei dati ufficiali sui suicidi, ma tendono a ‘pubblicizzare’ determinati tipi di suicidi, come i suicidi da parte di celebrità e suicidi che coinvolgono circostanze o metodi di suicidio drammatici e altamente letali, che sono rari nella vita reale e sensazionali (Merike Sisask et al., 2012).

Secondo la teoria degli script del suicidio, questi organizzano, forniscono significato e influenzano la frequenza e le dinamiche dei suicidi individuali, in quanto le persone si avvalgono implicitamente degli script della loro cultura nello scegliere il loro corso d'azione e nel dare legittimità pubblica al loro comportamento suicida (Silvia Sara Canetto et al., 2022). Di conseguenza, lo scenario che vede i reportage mediatici come non rappresentativi dei dati ufficiali sui suicidi, risulta di interesse rilevante, dal momento che una rappresentazione deviante del suicidio può in primis comportare risposte sociali e politiche al problema che non sono basate sulle realtà nella popolazione (Thomas

Niederkröthaler et al., 2009), incidendo così sulla strutturazione di quelli che dovrebbero essere programmi di prevenzione realizzati per la popolazione di riferimento.

Di seguito, sarà presentato in questo elaborato un riepilogo delle discrepanze, tra le caratteristiche dei suicidi nella popolazione e nei media, individuate da diversi studi.

A predire il reportage dei media sul suicidio è, in primo luogo, la giovane età delle vittime di suicidio: i suicidi di bambini e adolescenti sono risultati essere più frequenti nei media rispetto alla popolazione, mentre i suicidi di persone con più di 64 anni erano sotto-rappresentati. Un simile destino di sotto-rappresentazione è stato dimostrato per il reportage sui disturbi mentali, contrariamente a quanto accade per gli omicidi-suicidi, all'interno degli articoli che discutevano la causalità del suicidio (Thomas Niederkröthaler et al., 2009).

Rispetto alla causalità attribuita al suicidio, discrepanze sono osservabili anche nelle storie dei suicidi degli uomini e delle donne in vari paesi. Se i primi sono solitamente descritti per il loro successo professionale e/o una caduta pubblica dal successo professionale e il loro suicidio viene attribuito a gravi avversità della vita pubblica (come problemi di lavoro, finanziari, legali e/o economici) e interpretato come atto deliberato e relativamente forte; le seconde, sono tendenzialmente presentate come donne che avevano tutto, per le quali il suicidio sarebbe quindi inaspettato e inspiegabile, come un atto irrazionale che “accade” anziché essere scelto. Questa differente rappresentazione comporta un differente approccio alle vittime e alle loro storie, con possibili implicazioni sui successivi programmi di prevenzione. Il suicidio delle donne tende a essere psicologizzato e considerato un inaspettato e imprevedibile segno della debole costituzione emotiva delle donne, senza quindi alcun significato sociale, conseguenze e/o implicazioni per la prevenzione; invece, il suicidio degli uomini è inquadrato come un sintomo di mali sociali, un atto che merita empatia e rispetto, e che potrebbe e dovrebbe essere prevenuto attraverso cambiamenti sociali sistemici (Silvia Sara Canetto et al., 2023).

Da un lato, la propensione dei media per le spiegazioni sociali del suicidio maschile e i loro atteggiamenti empatici verso il suicidio maschile possono sostenere l'attenzione pubblica e le

risorse investite nella sua prevenzione. Dall'altro lato, l'eccessivo affidamento sulle spiegazioni sociali del suicidio maschile, insieme agli atteggiamenti comprensivi verso lo stesso, può contribuire a far percepire il suicidio maschile come una risposta valorosa ad avversità proibitive e come inevitabile. Il rischio è quello di contribuire, involontariamente, alla maggiore mortalità per suicidio degli uomini in quei paesi in cui già è presente e che condividono narrazioni del suicidio basate sugli stereotipi di genere locali che sono simili (ad esempio Italia, Austria, Israele, Sri Lanka, Taiwan, Stati Uniti) (Silvia Sara Canetto et al., 2023).

Anche per quanto riguarda i metodi di suicidio sono state individuate discrepanze tra le caratteristiche dei suicidi nella popolazione e nei media. I metodi più drammatici e altamente letali come bruciature, bruciature di carbone, spari, salti, suicidi ferroviari e suicidi nella metropolitana, hanno reso l'evidenza di una maggior probabilità di essere riportati nei media rispetto all'impiccagione, che costituisce effettivamente il metodo di suicidio più frequente (Thomas Niederkrotenthaler et al., 2009; Merike Sisask et al., 2012). Anche in Italia, si trova riscontro di una maggior citazione nelle storie di suicidio delle donne della caduta intenzionale, sebbene l'impiccagione o il soffocamento siano stati rilevati come il metodo di suicidio più comune tra le donne italiane (Silvia Sara Canetto et al., 2023).

Data il ruolo della copertura mediatica nell'influenzare la percezione pubblica delle storie di suicidio, sia in un'ottica di prevenzione sia del rischio di aumento di suicidi, i programmi per educare i professionisti dei media sul suicidio dovrebbero concentrarsi sulle discrepanze identificate tra le caratteristiche dei suicidi nei media e nella popolazione (Thomas Niederkrotenthaler et al., 2009), per auspicabilmente portare ad una loro estinzione.

CAPITOLO 3

RAPPRESENTAZIONE RESPONSABILE: MEDIA ITALIANI E LINEE GUIDA OMS

Come illustrato nelle sezioni precedenti, la copertura mediatica del suicidio potrebbe portare a un'imitazione; pertanto, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha pubblicato specifiche raccomandazioni per la segnalazione delle notizie di suicidio (pubblicate nel 2001, aggiornate nel 2023), dato che il reporting responsabile dei media è una delle principali strategie su larga scala per la prevenzione del suicidio (G. Scaioli et al., 2023).

Dato l'interesse di questo elaborato per la popolazione universitaria e, in particolare, i “bugiardi accademici” (come si è deciso di definire gli studenti che hanno mentito riguardo alla propria situazione accademica), sono stati esaminati tutti gli articoli pubblicati da due dei principali giornali italiani, ‘Corriere della Sera’ e ‘La Repubblica’, dal 1° giugno 2019 al 31 dicembre 2023, che descrivevano suicidi o tentativi di suicidio di studenti universitari. Lo scopo era quello, come per lo studio di G. Scaioli et al. (2023), di valutare quanto tali articoli fossero stati scritti in modo conforme alle linee guida dell'OMS per una copertura responsabile.

La ricerca è stata condotta negli archivi online del 'Corriere della Sera' e de 'La Repubblica', usando la Ricerca Avanzata messa a disposizione dagli archivi stessi e combinando le seguenti parole chiave: suicidio, università, studente, morte, esami, laurea.

Le parole sono state combinate nei seguenti modi: università e suicidio; laurea e suicidio; studente e suicidio; studente e morte; laurea e morte.

Dai risultati ottenuti, è stata fatta una prima selezione a partire dal titolo dell'articolo.

Successivamente, è stato letto il testo completo degli articoli che sembravano attinenti all'argomento di interesse e mantenuti quelli in cui la causa del suicidio veniva ricondotta all'ambito accademico.

Periodo: 1 gennaio 2019 – 31 dicembre 2019

Parole chiave	Il corriere della sera - risultati ottenuti	La repubblica - risultati ottenuti	Il corriere della sera - articoli mantenuti	La repubblica - articoli mantenuti
università e suicidio	0	84	0	0
laurea e suicidio	11	11	0	0
studente e suicidio	12	42	0	0
studente e morte	97	107	0	0
laurea e morte	131	167	0	0

Periodo: 1 gennaio 2020 – 31 dicembre 2020

Parole chiave	Il corriere della sera - risultati ottenuti	La repubblica - risultati ottenuti	Il corriere della sera - articoli mantenuti	La repubblica - articoli mantenuti
università e suicidio	38	60	0	2
laurea e suicidio	6	18	0	0
studente e suicidio	23	24	0	0

studente e morte	113	50	0	0
laurea e morte	95	177	0	0

Periodo: 1 gennaio 2021 – 31 dicembre 2021

Parole chiave	Il corriere della sera - risultati ottenuti	La repubblica - risultati ottenuti	Il corriere della sera - articoli mantenuti	La repubblica - articoli mantenuti
università e suicidio	36	66	0	9
laurea e suicidio	13	22	2	9
studente e suicidio	0	32	0	10
studente e morte	249	15	3	10
laurea e morte	104	203	2	10

Periodo: 1 gennaio 2022 – 31 dicembre 2022

Parole chiave	Il corriere della sera - risultati ottenuti	La repubblica - risultati ottenuti	Il corriere della sera - articoli mantenuti	La repubblica - articoli mantenuti
università e suicidio	65	78	1	0

laurea e suicidio	14	17	1	2
studente e suicidio	19	46	1	2
studente e morte	108	10	1	0
laurea e morte	107	186	1	5

Periodo: 1 gennaio 2023 – 31 dicembre 2023

Parole chiave	Il corriere della sera - risultati ottenuti	La repubblica - risultati ottenuti	Il corriere della sera - articoli mantenuti	La repubblica - articoli mantenuti
università e suicidio	59	115	1	1
laurea e suicidio	8	43	0	2
studente e suicidio	50	44	1	1
studente e morte	129	20	0	1
laurea e morte	124	181	1	2

Secondo tale criterio, sono stati presi in considerazione per la valutazione della conformità delle linee guida, 32 articoli in totale (non ripetuti), riguardanti 5 diversi casi di suicidio che sono stati riassunti come segue.

1)

Nome: F.P.

Sesso: Maschio

Età: 23 anni

Scomparsa: scomparso 24/07/2021 - trovato 25/07/2021

Facoltà: Ingegneria informatica a Pisa

Situazione accademica: in ritardo di un anno con gli studi, gli mancavano alcuni esami per completare il primo ciclo per la laurea triennale, ma aveva mentito alla famiglia dicendo che era all'ultimo esame prima della laurea e che avrebbe concluso il suo percorso a luglio.

Altre informazioni: con il lockdown, i contatti con gli amici quasi si sono azzerati senza mai riprendersi del tutto e c'è stata la battuta d'arresto con gli esami.

2)

Nome: R.F.

Sesso: Maschio

Età: 26 anni

Scomparsa: 28/11/2022

Facoltà: Scienze infermieristiche all'Università di Padova

Situazione accademica: aveva detto che la discussione di laurea era prevista per il giorno successivo: in realtà non era giunto nemmeno a metà per corso.

Altre informazioni: all'università non era riuscito a stringere legami forti, poi è arrivata la pandemia ed è rimasto sempre in casa; dopo il Covid ha perso i contatti con molti amici, con cui si sentiva poco ed usciva insieme ancora meno.

3)

Nome: ANONIMO A

Sesso: Femmina

Età: 19 anni

Scomparsa: 02/02/2023

Facoltà: Arti e Turismo - Università Iulm

Situazione accademica: iscritta al primo anno di corso.

Altre informazioni: ha scritto un biglietto in cui chiede scusa ai genitori che hanno sostenuto le spese per i suoi studi e fa riferimento ad un esame che doveva tenersi il giorno precedente ma al quale non si è mai presentata. Nello scritto fa riferimento anche a questioni personali.

4)

Nome: D.B.

Sesso: Femmina

Età: 27 anni

Scomparsa: 27/02/2023

Facoltà: Lettere moderne all'Università Federico II di Napoli

Situazione accademica: alla famiglia e al fidanzato aveva detto che avrebbe avuto la laurea il giorno successivo, ma le mancavano ancora tra uno e tre esami.

Altre informazioni: aveva detto ai genitori che sarebbe andata all'Università a ritirare la tesi.

5)

Nome: ANONIMO B

Sesso: Maschio

Età: 25 anni

Scomparsa: 08/12/2023

Facoltà: economia all'Università Federico II di Napoli

Situazione accademica: morto il giorno in cui aveva detto ci sarebbe stata la sua laurea; ma non aveva sostenuto nemmeno un esame di economia.

Altre informazioni: ha scritto un biglietto annunciando che si sarebbe tolto la vita ed è uscito di casa.

In ognuno di questi casi, le vittime hanno mentito rispetto alla loro situazione accademica, decidendo di togliersi la vita in una data vicina, in alcuni casi più in altri meno, alla presunta laurea imminente. Soltanto per il caso 3) dell'ANONIMO A, la situazione accademica non è indicata, negli articoli di giornale che ne trattano, come l'unica causa del suicidio; tuttavia, si è deciso di includerlo in questo elaborato perché riferimenti all'università come possibile causa erano presenti. Infine, i testi integrali dei suddetti articoli sono stati letti una seconda volta, con l'intenzione di individuarvi gli elementi conformi e non alle linee guida per una copertura responsabile del suicidio emessi dall'OMS.

Una prima violazione delle linee guida dell'OMS che è emersa come lampante è stato il fatto che dei 32 articoli di giornale mantenuti per questo elaborato, molti di essi trattassero lo stesso caso. In particolare, rispetto a 3 casi di suicidio, con un totale, rispettivamente, di 16, 7 e 5 articoli tra 'Corriere della Sera' e 'La Repubblica'. Tale dato è in contrasto con quanto suggerito dall'OMS, ovvero di non ripetere le storie di suicidio inutilmente. Infatti, anche se diventano disponibili nuove informazioni, non dovrebbero essere pubblicati o trasmessi volumi eccessivi di contenuti sullo stesso evento legato al suicidio e, in particolare, non dovrebbe esserci un aggiornamento delle notizie per avvisare il pubblico del metodo specifico di suicidio utilizzato (OMS), come invece è stato riscontrato nell' 39,3% dei 28 suddetti articoli. Secondo l'OMS, la ripetizione non necessaria di storie di suicidio è più propensa a portare a successivi comportamenti suicidari rispetto a presentazioni più sottili.

Ad essere inclusi nella maggior parte degli articoli, sono stati la spiegazione del metodo di suicidio e/o la nomina del luogo dell'evento. Per quanto riguarda il metodo, è stato descritto nel 68,75% del totale degli articoli e nel titolo di circa la metà di questi (34%). La presentazione del metodo era dettagliata, tuttavia, se viene presa la decisione di includere un metodo suicidario in un resoconto, questo dovrebbe esser fatto in termini il più generali possibile e, soprattutto, una sola volta al centro della storia, piuttosto che in un titolo o in un'altra parte prominente della storia (OMS). Le informazioni sul luogo dell'evento, invece, erano presenti nel 46,9% degli articoli, con in particolare 5 di questi che ne allegavano una fotografia e 3 il video. Tale specificazione è rilevante, poiché la ricerca ha dimostrato che le immagini associate agli atti suicidari possono essere riattivate dalla memoria da lettori vulnerabili successivamente (come durante una crisi personale) e potrebbero quindi portare a comportamenti suicidari (OMS). I riferimenti al metodo e al luogo presenti in un consistente numero degli articoli costituiscono un dato concorde con quanto individuato anche da G. Scaioli et al. (2023). Tali riferimenti sono dettagli che contribuiscono al processo di identificazione orizzontale del lettore con il suicida e aumentano la probabilità di imitazione da parte di persone vulnerabili: i dettagli sul luogo possono portare allo sviluppo di una sua reputazione come "sito di suicidio", mentre descrivere il metodo può portare altre persone a decidere di provarlo (OMS).

La maggior parte degli articoli individuati (22, di cui 9 riportavano la seguente informazione nel titolo) nominava esplicitamente le bugie da parte delle vittime, sugli esami sostenuti o sulla laurea imminente, come l'unica causa dell'atto suicidario; tale risultato è concorde con quelli di G. Scaioli et al. rispetto alla tendenza dei media di individuare una singola causa dietro al suicidio. Tuttavia, le linee guida spiegano che evidenziare ragioni semplificate per il suicidio aumenta le probabilità che persone vulnerabili con esperienze simili possano identificarsi con la persona che è morta, e questo potrebbe a sua volta aumentare i loro pensieri e sentimenti suicidari. Infatti, è noto che i suicidi diventano più degni di nota se è possibile inquadrali in cause singole e ancor più se queste possono essere superficialmente percepite dal pubblico come di "scarsa rilevanza", nonostante siano gravi

minacce potenziali per la salute mentale delle persone (come avere brutti voti a scuola o problemi coniugali) (G. Scaioli et al., 2023).

Un risultato confortante all'interno degli articoli esaminati per questo elaborato, è stato invece che l'utilizzo della parola "suicidio" si sia verificato solo per 4 articoli (12,5% degli articoli totali), di cui solo in un caso nel titolo, a differenza di quanto individuato da G. Scaioli et al., ovvero nel 90,9% del titolo degli articoli. La presenza della parola "suicidio" costituisce un elemento fortemente sconsigliato dalle linee guida dell'OMS, per le quali una copertura mediatica, se responsabile, omette la parola "suicidio", così come riferimenti al metodo o al luogo del suicidio, sia nel titolo che nell'articolo nel suo insieme, per evitare di sensazionalizzare o normalizzare l'argomento.

A proposito dell'uso di un linguaggio sensazionalistico, un suo utilizzo è stato riscontrato in più della metà degli articoli per questo elaborato (21 in totale). Di seguito sono illustrati alcuni esempi:

- “le due vite di ... e quei segnali ignorati”
- “... la scoperta di un baratro che non conoscevano, l'esistenza di mondo parallelo che aveva cucito intorno a sé”
- “Per tirarsi fuori aveva scelto di infilarsi nello spazio stretto delle balle. Si sono gonfiate come una slavina.”
- “[corpo] martoriato”
- “le bugie... e le cose taciute: i misteri di ...”

L'uso di un linguaggio che sensazionalizza il suicidio è scoraggiato dall'OMS; così come un linguaggio che lo romanticizzi o lo normalizzi (cioè, lo faccia apparire come una reazione comune alle circostanze della vita). Sarebbe preferibile una descrizione che trasmetta il messaggio che il suicidio è un problema di salute pubblica, combinato con un messaggio sulla prevenzione del suicidio, cosa che può aiutare a educare il pubblico.

Invece, concorde con i risultati di G. Scaioli et al., è emerso che nessun articolo riportava numeri di telefono di hotline o textline per il suicidio, né indicazioni di supporto che potessero essere utili per

i lettori che soffrono di suicidalità. Questo costituisce un grave problema che mina in modo non indifferente gli sforzi per la prevenzione del suicidio. Le ragioni per la non inclusione degli elementi protettivi nelle notizie non sono completamente comprese: uno dei fattori potrebbe essere l'assenza di incentivi o obblighi per gli editori di includere informazioni aggiuntive (G. Scaioli et al., 2023).

L'unico dato "positivo" (tra quelli indicati nelle linee guida dell'OMS) è stata la presenza, nel caso di 5 articoli, delle testimonianze di familiari e professori che invitassero i ragazzi ad aprirsi sulle loro difficoltà e i loro disagi.

Scoraggianti, sono invece i dati riguardanti le informazioni non essenziali riportate negli articoli e che consistono in dettagli contribuenti a favorire il processo di identificazione del lettore con il suicida. Informazioni rispetto, ad esempio, alla personalità o alla vita privata della vittima ("Niente fidanzata, poche foto sui social..."; "...giochi di ruolo sul web su cui passava molto tempo"; "Un giovane socievole, sempre pronto ad aiutare gli altri, un po' come il padre impegnato nel volontariato."), alla sua situazione accademica al momento della morte ("Era iscritto a Economia, ma non aveva sostenuto neppure un esame."; "Gli mancava un esame: ... E' stato bocciato una prima volta, poi una seconda...") e a quella passata ("era arrivato da primo della classe, un diploma con il massimo dei voti al liceo") e i passi compiuti dalla vittima prima che ne fosse segnalata la scomparsa. Tali dettagli sono stati riportati in 22 articoli.

In conclusione, nel complesso si ha avuto riscontro di una scarsa conformità a diverse delle linee guida dell'OMS su come riportare un caso di suicidio.

Come osservato nello studio di G. Scaioli et al., è stato riscontrato poco o nessun interesse nel diffondere informazioni utili, come statistiche affidabili, informazioni preventive e opinioni di esperti che potessero aumentare la consapevolezza nella società sul suicidio e la salute mentale.

Risultati certamente coerenti con la letteratura precedente, ma insoddisfacenti, poiché seguire le linee guida dell'OMS è stato dimostrato essere in grado di influenzare positivamente il comportamento suicidario, riducendo il numero di suicidi.

CONCLUSIONI

I dati sulla prevalenza del comportamento suicidario nella popolazione universitaria rendono evidente come tale fenomeno richieda un'attenzione crescente perché si possano individuare le modalità adatte ad intervenire. Questa popolazione consiste dei futuri professionisti che contribuiranno alla comunità nel suo complesso con le competenze e i valori che acquisiscono oggi, determinando la misura del progresso e della qualità per la società. La comprensione e la prevenzione del comportamento suicidario in questa popolazione sono, dunque, essenziali non solo per tutelare la loro salute e il loro futuro.

Tuttavia, con questa tesi è emerso quanto gli studi rispetto a tale popolazione e alla qualità della sua salute mentale siano ancora carenti, soprattutto nel contesto italiano. Alcuni studi (Chanhee Seo et al., 2021; Marília de Oliveira Crispim et al., 2021; Fabrizio Bert et al., 2022), hanno proposto metodi da adottare nel contesto accademico per muoversi in un'ottica di prevenzione e di sensibilizzazione sulla salute mentale. Tuttavia, nessuno viene presentato come una soluzione concreta, supportata da dati. Un altro aspetto che sottolinea la necessità di ulteriore ricerca in questo ambito.

Oltre a programmi di prevenzione e di sensibilizzazione sulla salute mentale organizzati dal contesto accademico, altrettanti dovrebbero svolgersi all'interno dell'ambito mediatico.

Nonostante i casi di suicidio che si sono verificati e le voci studentesche che hanno portato all'attenzione il fenomeno nel corso degli ultimi anni, con questa tesi si è evinto come i media tutt'ora tendano a sensazionalizzare e minimizzare la problematica, violando gran parte delle linee guida redatte dall'OMS per un reportage sensibile sul suicidio.

Assicurarsi che il tema del suicidio non sia affrontato in modo superficiale, ma piuttosto tale da educare il pubblico, dovrebbe essere la priorità degli editori, oltre che divulgare la notizia. Utili affinché gli articoli siano redatti in modo conforme alle linee guida potrebbero essere corsi periodici di aggiornamento sulle linee guida stesse e programmi per sensibilizzare sull'argomento all'interno

delle stesse redazioni, formando così giornalisti adeguatamente preparati per trattare una tematica così delicata.

Ulteriori studi sono necessari per rafforzare le evidenze rispetto alla problematica della salute mentale negli studenti universitari, sia per scopi di confronto sia per comprendere meglio il fenomeno nella suddetta popolazione, così da riuscire a costruire programmi di sensibilizzazione e prevenzione efficaci. In questa direzione, la ricerca futura potrebbe concentrarsi su studi che comprendano campioni più ampi e l'applicazione di più di uno strumento per misurare il comportamento suicidario. Anche rispetto agli effetti "Werther" e "Papageno" esercitabili dai media, ulteriori ricerche sono necessarie per comprendere al meglio il modo in cui questi agiscano, per muoversi verso una copertura sempre più responsabile del tema del suicidio.

BIBLIOGRAFIA

- Bert, F., Ferrara, M., Boietti, E., Langiano, E., Savatteri, A., Scattaglia, M., Lo Moro, G., Leombruni, P., De Vito, E., & Siliquini, R. (2022). Depression, Suicidal Ideation and Perceived Stress in Italian Humanities Students: A Cross-Sectional Study. *Psychological Reports*, *125*(1), 256–279.
<https://doi.org/10.1177/0033294120984441>
- Boietti, E., Bert, F., Savatteri, A., Scattaglia, M., Ferrara, M., Langiano, E., De Vito, E., Lo Moro, G., Gualano, M. R., & Siliquini, R. (2020). Prevalence and predictors of stress, suicidal thoughts and depression in Italian university students. *European Journal of Public Health*, *30*(Supplement_5), ckaa165.055. <https://doi.org/10.1093/eurpub/ckaa165.055>
- Canetto, S. S. (2021). Language, culture, gender, and intersectionalities in suicide theory, research, and prevention: Challenges and changes. *Suicide & Life-Threatening Behavior*, *51*(6), 1045–1054.
<https://doi.org/10.1111/sltb.12758>
- Canetto, S. S., Entilli, L., Cerbo, I., & Cipolletta, S. (2023). Suicide Scripts in Italian Newspapers. *Crisis*, *44*(5), 398–405. <https://doi.org/10.1027/0227-5910/a000890>
- Crispim, M. de O., Santos, C. M. R. D., Frazão, I. da S., Frazão, C. M. F. de Q., Albuquerque, R. C. R. de, & Perrelli, J. G. A. (2021). Prevalence of suicidal behavior in young university students: A systematic review with meta-analysis. *Revista Latino-Americana De Enfermagem*, *29*, e3495.
<https://doi.org/10.1590/1518-8345.5320.3495>
- EpiCentro. (n.d.). *Oms, suicidi: la dimensione del problema*.
EpiCentro. <https://www.epicentro.iss.it/mentale/schedasuicidi>

Facts about Suicide. (2024b, April 25). Suicide Prevention. <https://www.cdc.gov/suicide/facts/>

Favril, L., Yu, R., Geddes, J. R., & Fazel, S. (2023). Individual-level risk factors for suicide mortality in the general population: an umbrella review. *The Lancet Public Health*, 8(11), e868–e877. [https://doi.org/10.1016/s2468-2667\(23\)00207-4](https://doi.org/10.1016/s2468-2667(23)00207-4)

Franklin, J. C., Ribeiro, J. D., Fox, K. R., Bentley, K. H., Kleiman, E. M., Huang, X., Musacchio, K. M., Jaroszewski, A. C., Chang, B. P., & Nock, M. K. (2017). Risk factors for suicidal thoughts and behaviors: A meta-analysis of 50 years of research. *Psychological Bulletin*, 143(2), 187–232. <https://doi.org/10.1037/bul0000084>

Giupponi, G., Innamorati, M., Baldessarini, R. J., De Leo, D., de Giovannelli, F., Pycha, R., Conca, A., Girardi, P., & Pompili, M. (2018). Factors associated with suicide: Case-control study in South Tyrol. *Comprehensive Psychiatry*, 80, 150–154. <https://doi.org/10.1016/j.comppsy.2017.09.010>

Grasdalsmoen, M., Eriksen, H. R., Lønning, K. J., & Sivertsen, B. (2020). Physical exercise, mental health problems, and suicide attempts in university students. *BMC Psychiatry*, 20(1). <https://doi.org/10.1186/s12888-020-02583-3>

Leombruni, P., Lo Moro, G., Bert, F., & Siliquini, R. (2021). Suicidal ideation among Italian medical students: Prevalence and associated factors from a multicenter study. *Annali Dell'Istituto Superiore Di Sanita*, 57(4), 324–329. https://doi.org/10.4415/ANN_21_04_07

Liu, C. H., Stevens, C., Wong, S. H., Yasui, M., & Chen, J. A. (2018). The prevalence and predictors of mental health diagnoses and suicide among U.S. college students: Implications for addressing disparities in service use. *Depression and Anxiety*, 36(1), 8–17. <https://doi.org/10.1002/da.22830>

Mental Health, Brain Health and Substance Use (MSD). (2023, September 12). *Preventing suicide: a resource for media professionals, update 2023*.

<https://www.who.int/publications/i/item/9789240076846>

Niederkrotenthaler, T., Till, B., Herberth, A., Voracek, M., Kapusta, N. D., Etzersdorfer, E., Strauss, M., & Sonneck, G. (2009). The gap between suicide characteristics in the print media and in the population. *European Journal of Public Health, 19*(4), 361–364.

<https://doi.org/10.1093/eurpub/ckp034>

Niederkrotenthaler, T., Braun, M., Pirkis, J., Till, B., Stack, S., Sinyor, M., Tran, U. S., Voracek, M., Cheng, Q., Arendt, F., Scherr, S., Yip, P. S. F., & Spittal, M. J. (2020). Association between suicide reporting in the media and suicide: systematic review and meta-analysis. *BMJ*, m575. <https://doi.org/10.1136/bmj.m575>

Nock, M. K., Borges, G., Bromet, E. J., Cha, C. B., Kessler, R. C., & Lee, S. (2008). Suicide and suicidal behavior. *Epidemiologic Reviews, 30*(1), 133–154. <https://doi.org/10.1093/epirev/mxn002>

Padoani, W., Marini, M., & Pavan, L. (2002). *Attualità in tema di prevenzione e trattamento del comportamento suicidario - Journal of Psychopathology*. Journal of Psychopathology. <https://old.jpsychopathol.it/article/attualita-in-tema-di-prevenzione-e-trattamento-del-comportamento-suicidario/>

Porru, F., Robroek, S. J. W., Bültmann, U., Portoghese, I., Campagna, M., & Burdorf, A. (2021). Mental health among university students: The associations of effort-reward imbalance and overcommitment with psychological distress. *Journal of Affective Disorders, 282*, 953–961.

<https://doi.org/10.1016/j.jad.2020.12.183>

- Scaioli, G., Lo Moro, G., Giacomini, G., Galvagno, P. F., Bert, F., & Siliquini, R. (2023). Prevention of the Werther effect: Compliance of the Italian newspapers to the «reporting on suicide» recommendations. *Public Health*, 221, 124–130. <https://doi.org/10.1016/j.puhe.2023.06.005>
- Seo, C., Di Carlo, C., Dong, S. X., Fournier, K., & Haykal, K.-A. (2021). Risk factors for suicidal ideation and suicide attempt among medical students: A meta-analysis. *PloS One*, 16(12), e0261785. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0261785>
- Sisask, M., & Värnik, A. (2012). Media roles in suicide prevention: A systematic review. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 9(1), 123–138. <https://doi.org/10.3390/ijerph9010123>
- Vyshnyovsky, V., & Ismailova, A. (2021). The phenomenon of inheritance on the example of the Werther effect. *Socio-Economic Problems and the State*, 25(2), 177–183. <https://doi.org/10.33108/sepd2022.02.177>
- Ward, C., McLafferty, M., McLaughlin, J., McHugh, R., McBride, L., Brady, J., Bjourson, A. J., Walsh, C. P., O'Neill, S. M., & Murray, E. K. (2022). Suicidal behaviours and mental health disorders among students commencing college. *Psychiatry Research*, 307, 114314. <https://doi.org/10.1016/j.psychres.2021.114314>
- Wiesmann, U. N., DiDonato, S., & Herschkowitz, N. N. (1975). Effect of chloroquine on cultured fibroblasts: Release of lysosomal hydrolases and inhibition of their uptake. *Biochemical and Biophysical Research Communications*, 66(4), 1338–1343. [https://doi.org/10.1016/0006-291x\(75\)90506-9](https://doi.org/10.1016/0006-291x(75)90506-9)